

Quando, sul finire dello scorso anno, i riflettori sulla pedofilia hanno iniziato a spegnersi (precisamente dopo la visita di Benedetto XVI in Inghilterra), un paio di volumi sulla questione hanno permesso una riflessione più profonda e meno sensazionalistica sul tema. Si tratta di un testo di Cucci e Zollner,¹ entrambi gesuiti, che raccoglie alcuni articoli apparsi sulla *Civiltà Cattolica*, e uno di Giuseppe Crea,² comboniano e psicologo.

Scientificità o ideologia? Ripercorrendo i due volumi, si vogliono qui presentare alcune riflessioni, sia per inquadrare la questione pedofilia, sia per interrogarsi circa la dimensione pedagogica, tanto importante per la chiesa italiana in questo decennio.

Il primo quesito è circa il giudizio da dare alla pedofilia: si tratta di una perversione, di una malattia, di una devianza, di un costume, di un delitto o di un peccato? Non è domanda retorica e neppure superflua. Si prenda quanto di recente avvenuto circa la cosiddetta "terapia riparativa" dell'omosessualità. Gli approcci di due autori (Socarides prima e Nicolosi dopo) sono stati rifiutati da ordini professionali di psicologi, in quanto non scientifici. Che si dirà allora di Freud, che scrisse all'interno dei *Tre saggi sulla Teoria sessuale* (1905) che l'omosessualità era un'aberrazione o una devianza, completamente solo parziale del normale sviluppo?³ Tuttavia, lo stesso *Manuale dei disturbi mentali*,⁴ la bibbia degli psicologi, non si avvale di criteri scientifici quando afferma che, per darsi pedofilia, occorrono almeno 6 mesi di fantasie sessuali con bambini: si affida invece all'opinione degli psicologi intervistati (del resto è un manuale statistico). Se d'altra parte si leggono testi post-sessantottini, appaiono affermazioni di Cohn-Bendit che, nel 1975, scriveva di aver fatto e ricevuto carceri a pantaloni aperti e da bambini (*Wikipedia* ne riporta la storia), nel contesto del sostegno della teoria della liberazione sessuale dei bambini. E dire che questo signore tedesco è oggi europarlamentare!

Dal '68 sono state de-patologizzate alcune "devianze" sessuali più sull'ideologia della libertà sessuale che della ricerca scientifica. E anche oggi si fatica a riconoscere che concetti come malattia, normalità e scientificità risentono di una dimensione ideologica e sociale. Ciò che in passato era malattia o perversione, oggi può essere disturbo o semplice inclinazione quando non addirittura scelta e in questo conta più l'opinione pubblica della ricerca scientifica. Chi può dire che non torneranno i tempi della Grecia classica, nei quali la pedofilia era considerata fenomeno normale?

Allora la domanda da porsi sarebbe relativa all'ideologia condivisa dalla maggior parte dell'opinione pubblica: che cosa sta dietro al fatto che chi afferma l'omosessualità come malattia, venga giudicato omofobico? Perché, se la chiesa stabilisce che l'omosessuale non può accedere al sacerdozio, diventa discriminatoria? In nome di quale criterio scientifico uno psicologo che praticasse una "terapia riparativa" come risposta ad un desiderio espresso del paziente a disagio con la propria omosessualità, sa-

UNA RIFLESSIONE PIÙ PACATA SU QUESTO TEMA DELICATO

C'È IDEOLOGIA E PEDOFILIA

È necessario inquadrare la questione pedofilia (perversione, malattia, devianza, costume, delitto o peccato?). Non se n'è fatto anche un uso ideologico? La formazione dei presbiteri.

rebbe da giudicare come trasgressore del codice deontologico?

Due pesi e due misure? Queste considerazioni permettono di avviare una riflessione ulteriore sul fatto che l'opinione pubblica usa pesi e misure differenti. Infatti, in Italia (dati Censis), azioni di pedofilia sono compiute tra l'84 e il 90% all'interno dello stesso nucleo familiare e per il 27% sono azioni incestuose: non è certo di poco conto quando la pedofilia è fatto casalingo e quanto possa essere minata nel bambino la fiducia se a compiere azioni così degradanti è un genitore... Venendo poi in specifico ai sacerdoti, va detto che sono 3 mila i casi denunciati alla Congregazione per la dottrina della fede negli ultimi 50 anni e solo 300 sono casi di reale pedofilia; il restante 90% è avvenuto con adolescenti maschi (efebefilia) e femmine; si tratta comunque del 3% del totale delle denunce di tale reato. Nella tristemente famosa diocesi di Boston, i preti denunciati rappresentavano poi il 2% dell'intero presbitero.

La sensazione che se ne può ricavare è che, se è un prete a compiere azioni pedofile, ciò venga giudicato molto peggio che se lo compie il padre o un insegnante. Se si guarda dalla prospettiva dell'offeso (dunque del bambino), perde ogni importanza chi sia l'aggressore; tutt'al più si può giudicare aggravante il fatto che si tratti di persona che ha approfittato della fiducia accordatale per abusare dell'innocente. Ma l'offesa inflitta non muta. Forse l'intuizione retrostante è che i genitori non hanno un "sindacato" o un "ordine professionale", mentre invece la chiesa sta alle spalle di un presbitero e dunque si invoca un intervento perché almeno nella chiesa si ha la speranza che qualcuno possa intervenire, mentre in tutti gli altri ordini professionali e famiglie nessuno lo farà.

La casta? È possibile che una delle cose che abbiano più scandalizzato l'opinione pubblica sia stata l'omertà che si è diffusa intorno ai casi di pedofilia: vescovi che erano a conoscenza delle denunce, sacerdoti trasferiti da una parrocchia ad un'altra senza precauzioni... L'opinione dilagante è stata quella di un sistema quasi mafioso dedito all'occultamento della verità. Si è però in tal modo arrivati a paragonare il vescovo all'amministratore delegato di un'impresa. Il vescovo all'interno di una

chiesa (in particolare nei confronti dei sacerdoti) è invece anzitutto chiamato a svolgere un'azione paterna: si darebbe perciò il caso di un padre che, non appena venisse a conoscenza di un reato da parte del figlio, correrebbe a denunciarlo. Ma è il diritto civile stesso a tutelare un genitore che non abbia denunciato il coniuge colpevole di abuso sessuale, se ha provato in qualche modo a difendere il figlio; questa attenuante al vescovo non è concessa, anzi nel suo caso diventa un'aggravante, quasi divenisse il boss di un'associazione a delinquere. Ai vescovi può così accadere di essere posti agli arresti seduti stante: come se in una cittadina tutte le madri venissero limitate nella loro libertà perché uno dei mariti ha compiuto atti incestuosi. Se, d'altra parte, si considera il vescovo un amministratore delegato e la chiesa un ordine professionale, ci si domanda perché l'ordine degli avvocati o dei giornalisti o dei medici non dovrebbe essere convocato a giudizio per aver omesso di denunciare i propri aderenti pedofili.

Lo sconcerto inutile. Di fronte a questa serie di ingiustizie paradossali, alcuni restano disturbati dal fatto che il pontefice domandi perdono; o che si usi "tolleranza zero" nei confronti dei preti pedofili. La ragione di questo disagio potrebbe nascere dall'idea che il mondo circostante non è migliore e dovrebbe battersi il petto molto più forte. Oppure che i panni sporchi vanno lavati in casa. O che nella chiesa c'è lo Spirito Santo, fuoco molto più purificatore che la giustizia umana. Ma il testo di Crea riporta all'amara realtà: è opportuno che lo sguardo della chiesa inizi da se stessa e prenda atto che un sacerdote esente da problemi psichici per grazia è un mito.

Se i pedofili sono persone che hanno un orientamento sessuale confuso; interessi e comportamenti di tipo infantile; incapacità di relazioni alla pari; polarizzazioni nell'area sessuale (troppo o troppo poco); storia di violenze e abusi... e nonostante tutto ciò sono stati ordinati presbiteri, significa che hanno avuto un iter formativo che ha filtrato il moscerino e lasciato passare il cammello. È anche vero che non ci si deve troppo stupire dei seminari se il monsignore di curia, ricevuta la telefonata piagnucolante del seminarista incapace di superare l'esame di baccalaureato, si sente in dovere di "raccomandare" il figlioccio al

preside invece che domandare al rettore se abbiano a che fare con un uomo maturo... Il decennio sull'educazione porrà molte domande alla chiesa italiana sulla sua effettiva capacità di predisporre itinerari formativi; e forse a queste domande si aggiungeranno anche quelle provenienti dal mondo extraecclesiale. L'autore comboniano, con una frase sintetica molto efficace, parla di una «formazione al bivio, tra rinnovamento di facciata e cambiamento radicale».

Formazione o deformazione? La strada comincia molto lontano, in un corretto rapporto con la sessualità, che è e resta ferita aperta in un celibato. E che spesso, a causa della solitudine in cui i presbiteri sono posti, trasforma questa particolare condizione di vita in un'esistenza acida e povera di relazioni. È stato detto che la pedofilia può trarre la propria origine dal celibato: la tesi è assai difficile da sostenere. Può essere però vero che il celibato, da scelta di valore, si trasformi in isolamento che tradisce la vocazione sommatamente relazionale della persona umana e conseguentemente anche del presbitero. Si moltiplicano così abusi nella vita ordinaria che passano sotto silenzio e creano un sottobosco di immoralità nel quale trova spazio anche ciò che è più riprovevole.

La risposta di Benedetto XVI, che ha rammentato il bastone del pastore, non può stare a fondamento di una "tolleranza zero". Neppure nella giustizia umana la pena ha funzione meramente riparativa o punitiva: l'art. 27 della Costituzione italiana dice che le pene «devono tendere alla rieducazione del condannato».

Pare dunque impossibile pensare che il successore dell'apostolo traduttore possa far assaggiare i nodi del suo bastone alla schiena del colpevole. Il bastone aiuta il gregge a ritrovare la via, sbarra la strada scorretta, segna il passo e soprattutto sostiene nel momento in cui le gambe non si reggono più da sole. È su questo punto che i pastori della chiesa hanno da concentrare le attenzioni, specialmente quando, come oggi, «i problemi circa il contenuto stesso degli ideali vocazionali vanno aumentando: la poca chiarezza sui contenuti e sulla definizione degli ideali spesso è alla base dei successivi problemi psicologici».⁵ La formazione ha bisogno di ritrovare la forza e la bellezza del vangelo; di umanizzare l'esistenza; di non limitarsi agli anni precedenti l'ordinazione; di non invitare i presbiteri ad un'esistenza stoica e solitaria.

Luca Balugani

¹ Cucci G. - Zollner H., *Chiesa e pedofilia. Una ferita aperta. Un approccio psicologico-pastorale*, Ancora, Milano 2010.

² Crea G., *Pedofilia e preti. Dal trauma degli abusi al bisogno di rinnovamento*, EDB, Bologna 2010.

³ Per una sintesi del pensiero freudiano sull'omosessualità, cf. Thévenot X., *Omosessualità maschile e morale cristiana*, Elledici, Leumann (TO) 1991, 114-123.

⁴ Associazione Psicologica Americana (APA), *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*, 4ª ed. rivista, Masson, Milano 2001.

⁵ Manenti A., "Forme di collaborazione e responsabilità della formazione con gli esperti nelle scienze psicologiche", in *Seminarium*, 2-3 (2009) p. 356.